



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 16 febbraio

1. Draghi avverte: la globalizzazione? Conti e difesa, l'Europa sia più unita
2. Intervista al ministro del Lavoro Marina Calderone
3. Stellantis ha chiuso il 2023 con 190 miliardi di ricavi, ma nelle fabbriche c'è la cassa integrazione
4. I dati Istat sul lavoro risvegliano ottimismo, ma i giovani restano al palo
5. Lo scaffale di Giovanni Tria ci riporta al tema della produttività, e le strade per ottenerla
6. Il problema della rappresentanza secondo l'ex presidente Inps Antonio Mastrapasqua
7. La riforma dell'ISEE necessaria anche per l'occupazione di genere
8. Il "disagio giovanile" nella riflessione del sociologo Luca Ricolfi

La **globalizzazione**, l'ingresso nel circuito economico mondiale di nuovi produttori, non sempre propensi a seguire le regole, e che **alla fine ha indebolito i valori liberali**, ha **cambiato i paradigmi della politica economica e monetaria**, ed il ruolo dei governi e delle banche centrali, riporta Mario **Sensini** sul **Corriere della Sera**. L'ordine mondiale sta cambiando radicalmente, e occorrono risposte politiche nuove per affrontare la situazione. **I governi dovranno essere più attenti** alle politiche di riequilibrio, in particolare quelli europei per difendere i nostri valori comuni, e le banche centrali più concentrate sulla prevenzione dei rischi, scambiandosi in parte i compiti. Ieri Mario **Draghi**, alla **Nabe economic policy conference**, è stato insignito del «**Paul Volker Lifetime Achievement Award**» intitolato all'ex governatore della Federal Reserve americana. Dall'ex presidente della **Bce**, **ex presidente del Consiglio** e oggi **consulente della Commissione europea**, è arrivata ieri una nuova drastica **sferzata alla politica europea**. Di fronte alla globalizzazione non gestita, che ha fatto alla fine **insorgere i nazionalismi**, l'Europa «*deve avviare politiche di bilancio chiare e credibili, che si concentrino sugli investimenti e preservino i valori sociali europei*». La politica di bilancio «*sarà chiamata a svolgere un ruolo più significativo, il che vuol dire, a quanto posso aspettarmi, deficit pubblici persistentemente più alti. La politica di bilancio sarà chiamata a incrementare gli investimenti pubblici ed i governi dovranno affrontare le diseguaglianze in materia di ricchezza e reddito*», ed in un sistema in cui prevarranno gli shock di offerta, più che di domanda, «*è probabile che la politica di bilancio si trovi a dover svolgere un maggior ruolo di stabilizzazione, che in precedenza avevamo attribuito principalmente alla politica monetaria*». Un cambiamento



che deve tener conto delle «**maggiori rivalità geopolitiche**», che sono competenza degli stati nazionali. In questo contesto, osserva Draghi, serve «**un cambiamento della strategia complessiva**» con un «*policy mix adeguato: un costo del capitale sufficientemente basso, una regolamentazione finanziaria che supporti la riallocazione del capitale e l'innovazione*», «**politiche della concorrenza che facilitino gli aiuti di stato dove giustificati**». In Europa, almeno, «*deve esserci un percorso fiscale chiaro e credibile che si concentri sugli investimenti e al contempo, nel nostro caso, preservi i valori sociali europei*. Questo darebbe alle banche centrali maggiore fiducia nel fatto che la spesa pubblica oggi, aumentando la capacità di offerta, porterà a un'inflazione più bassa domani. In Europa, dove le politiche fiscali sono decentralizzate, possiamo anche fare un ulteriore passo avanti finanziando una quota maggiore di investimenti in modo collettivo, a livello di Unione. **L'emissione di debito comune** per finanziare gli investimenti amplierebbe lo spazio fiscale collettivo a nostra disposizione, allentando così almeno in parte la pressione sui bilanci nazionali». I **paesi europei sono troppo piccoli** per resistere, altrimenti, alla globalizzazione. Devono ad esempio **coordinare la politica di difesa**, essendo l'Europa punto di riferimento per l'Ucraina, prima vittima della globalizzazione "**politica**". I governi. «*Se i governi delineassero in questo modo percorsi di bilancio credibili, alle banche centrali spetterebbe il compito di assicurarsi che la bussola per le loro decisioni sia rappresentata dalle aspettative di inflazione*» distinguendo bene tra «*gli shock temporanei al rialzo dei prezzi, come ad esempio l'aumento dei prezzi delle derivanti da maggiori investimenti, dai rischi di inflazione generalizzata*». «*Le transizioni che le nostre società stanno affrontando, dettate dalla scelta di proteggere il clima, dalle minacce di autocrati nostalgici o dalla nostra indifferenza alle conseguenze sociali della globalizzazione, sono profonde. E le differenze tra gli esiti possibili non sono mai state così nette*» avverte Draghi. Sappiamo tutti cos'è l'Europa anche negli ideali «*e i suoi cittadini vogliono preservarlo, essere incluse e valorizzate. Sta ai leader ascoltare, capire e agire insieme per progettare futuro comune*».

«*Sulla gestione delle mail aziendali serve una soluzione semplificata*» afferma Marina **Calderone**, **ministro del Lavoro**, nell'intervista a Fabio **Tamburini** sul **Sole 24 Ore**. *Dopo le indicazioni del Garante della privacy, il Governo si muove per una gestione meno complessa della posta elettronica. I dati dell'ultimo anno indicano un aumento dell'occupazione tra 450/500mila unità. Quali sono le ragioni? E perchè non è aumentata in parallelo la produttività del Paese? Il dato occupazionale è certamente positivo perché registrare un saldo di oltre 500mila posti in più significa che il mercato del lavoro è in una fase di dinamismo. Si sta verificando una serie di fattori positivi tra cui **l'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato**. Inoltre, un altro dato importante e significativo è che si sta riducendo il tasso di disoccupazione dei giovani (2,5%). Un **segnale importante** per un Paese che ha un alto numero di ragazzi che **non studiano, non lavorano e non si formano**. Per far crescere la **produttività**, invece, **servono investimenti in formazione, qualificazione e riqualificazione delle risorse umane**. C'è la necessità di intercettare i cambiamenti del mondo del lavoro e di capire come le risorse umane impiegate in azienda possono essere valorizzate. Le difficoltà sono molte, per esempio si fa fatica a far tornare i lavoratori in azienda. Per quanto riguarda lo smart working, nel momento in cui si sperimentano forme più flessibili di lavoro se ne valuta anche l'utilità soprattutto nelle grandi città laddove, per esempio, c'è un tema di mobilità. Poi c'è una serie di esigenze legata alla **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro**. Perché quello di cui stiamo parlando è lo **smart working**, che non è certamente il **lavoro agile** della legge 81 del 2017. In questo senso il problema è come riusciamo a radicare e*



*individuare un **nuovo modello di lavoro a distanza**, che consenta anche di **rilevare e valutare la produttività**. Ci sono due direttrici: una legata alla quantificazione delle prestazioni lavorative che anche a distanza sono rilevabili sulla base di un orario di lavoro e sulla quantità. D'altra parte, occorre pensare che **alcune attività sono molto più legate all'autonomia**, quindi proprie di un contratto di lavoro autonomo piuttosto che di uno subordinato. È cambiata l'aspettativa verso il lavoro... Indubbiamente, soprattutto nei giovani, accanto al bisogno di stabilità c'è il desiderio di conciliare tempi di vita e di lavoro. Non c'è il rischio che le aziende facciano quattro conti e dicano: "Siccome ormai il lavoro è a distanza, perché devo utilizzare un contratto di lavoro subordinato"? Non è quello che avverrà perché, lo dicono i dati, le aziende - in grande maggioranza - hanno **bisogno di avere un rapporto stabile** con i propri dipendenti. Il **reddito di cittadinanza è stato archiviato**. Può fare un bilancio? Prima avevamo uno strumento che nasceva anche con l'obiettivo di accompagnare al lavoro le persone: in questo è **clamorosamente fallito**. Lo dicono i numeri. Invece ha sicuramente prodotto dei risultati, soprattutto in pandemia, per quanto riguarda il contrasto alla povertà e il sostegno alle famiglie in difficoltà. Con il decreto del 4 maggio 2023 non abbiamo voluto risparmiare, ma **individuare percorsi** che sono in qualche modo anche **legati alle necessità delle persone**. Dove ci sono persone in condizione di occupabilità, queste vengono accompagnate all'interno del mondo lavoro. E per chi è in difficoltà e non può lavorare? Con l'assegno di inclusione abbiamo individuato una serie di sostegni per quelle famiglie che sono in una **condizione di fragilità**. Per esempio, mettiamo in protezione le donne vittime di violenza con l'assegno di inclusione che non è qualcosa di statico: sto riflettendo di estendere gli interventi dell'**assegno di inclusione agli orfani di femminicidio**. La **questione demografica** è una delle priorità. Occorre aumentare il lavoro femminile e incoraggiare la maternità. Cosa avete in mente di fare? Sul tema dell'occupazione femminile stiamo lavorando dall'insediamento del Governo. Abbiamo introdotto degli strumenti di conciliazione familiare e li abbiamo rafforzati. Mi riferisco, per esempio, al fatto che paghiamo l'80% i primi due mesi di congedo facoltativo. Poi ci sono le riduzioni del cuneo contributivo per chi **assume le donne** che hanno più figli, questo si riflette in busta paga che sarà più robusta. Investiamo anche sulla **certificazione di genere** perché crediamo che le aziende debbano dare segnali di sensibilità sociale, che portino ad assumersi **la responsabilità di non alimentare per esempio il divario salariale di genere**. Non si tratta del differenziale sulla retribuzione lorda da contratto collettivo di lavoro, ma delle opportunità di carriera e soprattutto della premialità.*

Stellantis ha chiuso il 2023 con **190 miliardi di ricavi**, 18,6 di profitti e 6,6 miliardi di remunerazione per gli azionisti, scrive Francesco **Bartolino** sul **Corriere della sera**. La **spinta** arriva soprattutto dagli **Stati Uniti**, mentre in Europa, e in particolare in Italia, è **aperta la questione di quali investimenti realizzare** e in quanti stabilimenti. Il consiglio di amministrazione presieduto da John Elkann ha deciso di distribuire nel 2024 **ai soci circa 8 miliardi**, fra dividendi (+16%) e riacquisti azionari, e ai **dipendenti quasi 1,9 miliardi**, assegnando ai lavoratori italiani un **premio medio di 2.122 euro (+10%)**. Senza contare i buyback, quindi, all'azionista Exor andrà una maxi-cedola di circa 700 milioni. Il ceo Carlos **Tavares** è tornato sul duello di questi giorni con il governo, assumendo **l'impegno di arrivare a produrre un milione** di veicoli in Italia «entro il 2030». «Nel 2023 la nostra produzione di auto e furgoni nel Paese è salita del 9,6%, superando le 750 mila unità, due terzi delle quali destinate all'esportazione», ha ricordato. «Se riusciremo a mantenere questo ritmo, potremmo raggiungere il **traguardo del milione** anche prima e, per farlo, ci serviranno **tutte le nostre**



fabbriche italiane». Una promessa a fronte della quale i **sindacati, molto preoccupati** per il futuro degli impianti, hanno però chiesto **azioni concrete**. La **Fim Cisl** ha domandato indicazioni precise sui **nuovi modelli** destinati ai vari stabilimenti, mentre la **Fiom** ha chiesto un incontro con Tavares e la premier Meloni per trovare un accordo a **garanzia degli investimenti**. Nelle ultime settimane, del resto, Stellantis ha fatto **ampio ricorso alla cassa integrazione** nel polo di Mirafiori. Il manager portoghese — origine che ha tenuto a rimarcare per respingere le accuse di privilegiare la Francia nelle scelte industriali — insiste su un punto: per **la produzione a pieno regime servono gli incentivi**. *«A Mirafiori lo stallo è dovuto al fatto che la 500 elettrica è vittima della mancanza di incentivi in Italia e in altri Paesi come la Germania»*, ha spiegato, stimando che dalla disponibilità o meno dei sussidi dipende la produzione di 20 mila veicoli in Italia. Di conseguenza, Tavares ha **lodato il piano di incentivi da un miliardo** che, a partire da metà marzo, sosterrà gli acquisti di vetture elettriche, assestando invece una **stoccata al progetto del governo di portare un secondo produttore** di auto in Italia, probabilmente dalla Cina. *«Sarebbe davvero strano che uno Stato europeo volesse favorire l'ingresso in Ue di case cinesi, pronte a competere con le case locali sui costi e sulle performance»*, ha detto. Piuttosto, alle giuste condizioni, Stellantis stessa potrebbe portare in Italia le piattaforme di **Leapmotor**, la startup automobilistica cinese di cui è diventata azionista, con l'esclusiva per la produzione al di fuori del Paese asiatico. Nella **concorrenza cinese**, infatti, Tavares vede una **minaccia esistenziale per l'auto europea**, da affrontare anche attraverso aggregazioni. L'ipotesi **Renault**? *«Non abbiamo alcuna trattativa in corso per grandi operazioni straordinarie»*, ha concluso Tavares, *«e, di certo, non con Renault»*.

Gli ultimi dati sull'occupazione registrati dall'Istat a dicembre hanno risvegliato l'ottimismo per il mercato del lavoro in Italia, scrive G. **Lo Nostro** sul **Giornale**. Gli occupati sono aumentati dello 0,1%, per un totale di 23 milioni 754mila persone che hanno dichiarato di avere un impiego. Anche il tasso di disoccupazione (pari al 7,2%) è ai minimi da quindici anni. **Il leitmotiv è che i posti di lavoro aumentano costantemente**. La ripresa riguarda soprattutto il Mezzogiorno e le posizioni a tempo indeterminato, incrementate negli ultimi dodici mesi grazie alla maggiore **propensione delle aziende a convertire i contratti** a termine in permanenti. Numeri che testimoniano la congiuntura favorevole iniziata dopo la pandemia, nonostante il **lungo tunnel dell'inflazione** che ha influito sugli indici di crescita altrimenti superiori a quelli rilevati. Il punto debole del Paese resta il collocamento dei giovani. Nel 2023, sempre secondo l'Istat, il tasso di occupazione nella fascia d'età 15-24 anni ha segnato +13% rispetto al 2022. Dati che però **non bastano a restituire una sintesi rincuorante**, anzi. Il **ricambio della forza lavoro** costituisce un enorme ostacolo per chi si confronta per la prima volta col mercato italiano. Il governo è intervenuto stanziando **nuovi fondi per la staffetta generazionale**, ma rimpiazzare chi va in pensione non è sufficiente. C'è poi il fenomeno dei "Neet", i giovani fra i 15 e i 29 anni che **non studiano e non lavorano**. Si tratta di una realtà allarmante che condanna l'Italia a livello europeo, **fanalino di coda dell'Ue con il 17,7%**, record che, se esteso fino ai 34 anni, si traduce in oltre tre milioni di soggetti. E che, secondo l'Associazione nazionale consulenti del lavoro, sono diventati quasi **introvabili per i percorsi di formazione**, talmente disinteressati e disincantati dall'offerta lavorativa.

"Productivity growth is a vital subject that has, unfortunately, fallen into the hands of macroeconomists". Questo è l'incipit del primo capitolo di "Productivity and American Leadership: The Long View" (1991 MIT Press, Cambridge Massachusetts) scritto da William J.



Baumol, uno dei più importanti economisti americani **più volte candidato al Nobel**, assieme ad Anne Batey **Blackman** e Edward N. **Wolff**, scrive sul **Foglio** Giovanni **Tria**. Questa frase mi ha sempre colpito anche perché, forse impropriamente, mi sono sempre considerato un **macroeconomista**. Ma la frase "*incriminata*" si riferiva solo al fatto che la **macroeconomia keynesiana** si era rivolta, almeno in passato, principalmente **al breve periodo**, mentre la "*produttività*" è una questione cruciale che riguarda il "*lungo periodo*". E' nel lungo periodo, infatti, che variazioni anche piccole ma continue della produttività determinano grandi effetti nell'economia di un paese. Questa citazione ci è tornata alla mente nel momento in cui di questo, cioè di produttività, si riprende a parlare anche in Europa, tant'è che a **Mario Draghi** è stato affidato il compito di **preparare un report** sul tema con riferimento alle prospettive dell'Europa. D'altra parte, il volume di cui stiamo parlando è interessante già per il titolo, che **collega la produttività alla leadership americana**. In altri termini, l'America temeva negli anni Ottanta di perdere la sua leadership economica a causa del **rallentamento della crescita della sua produttività**. Il rivale temuto era allora il Giappone. E gli Stati Uniti, già allora, temevano un processo di deindustrializzazione a causa della concorrenza, che anche allora alcuni denunciavano come **sleale e frutto di furti tecnologici**, proveniente dalla nuova potenza asiatica. Come si vede la **storia cambia ma per certi versi si ripete** in altre forme. Ora il pericolo viene dalla concorrenza cinese e il Giappone non fa più paura. Dal **Made in Japan** al **Made in China**, nonostante oggi le catene produttive globali rendano il concetto di produzione nazionale più sfuggente. Ma **il tema della produttività rimane centrale**, e non per inseguire posizioni di leadership, ma perché dalla crescita della produttività dipende il benessere delle nazioni, il che vuol dire il benessere dei cittadini. Lo sappiamo molto bene in Italia dove il tema salariale che riemerge continuamente non sembra risolvibile se non in termini di crescita della produttività. E la produttività non è una questione di breve periodo, perché se le sue **variazioni risentono anche della congiuntura**, non sono queste le variazioni che contano. Ciò che conta sono gli investimenti diretti a innovare tecnologie, processi produttivi, prodotti e la capacità imprenditoriale. In un'economia di mercato, tutto ciò dipende, o dovrebbe dipendere, dalla **ricerca del profitto** e dagli animal spirits che animano questa ricerca. Tuttavia, come sottolineato dagli autori del volume, non è vero che i profitti si possano conseguire solo ricercando un **aumento della produttività**, cioè con un uso più fruttuoso di lavoro e capitale. Ci sono molti metodi alternativi per ottenere un rendimento economico dai capitali, metodi che vengono compresi nella categoria generale del *rent seeking*, cioè della ricerca di **vantaggi anticoncorrenziali, protezioni e sussidi di vario genere**. Per questo non è facile adottare politiche efficaci per spingere a investimenti il cui fine sia perseguire aumenti di produttività. Una soluzione proposta dagli autori del volume è quella di **utilizzare una politica fiscale che premia il "successo"**. Nel caso specifico, Baumol e gli altri proposero di attuare un sistema di sgravi fiscali per le imprese che avessero dimostrato nella media degli ultimi anni di aver aumentato la produttività. Non è il luogo per entrare nelle technicalità della proposta per ciò che riguarda il modo più semplice per misurare questo successo, ma trovo che l'idea sia rivoluzionaria soprattutto per un paese come **l'Italia in cui la passione del sussidio diretto a mantenere in vita imprese non produttive** (a volte viene chiamato incentivo) sembra il **pane della politica** e in cui le aziende più grandi, ma non solo, hanno navigato abbondantemente nel *rent seeking*. La recente polemica su Fiat-Stellantis insegna. In altri termini, **meno tasse, e quindi maggior premio, per chi vince (in termini di produttività)** e più tasse sui profitti di



chi usa in modo improduttivo risorse, pur ottenendo profitti di breve periodo. E' anche un modo per selezionare nell'attrazione investimenti.

In Europa la **rappresentanza** delle organizzazioni agricole si riassume dietro la doppia sigla **Copa-Cogeca**. Lo abbiamo imparato in queste settimane di protesta dei trattori, scrive su Libero l'ex presidente dell'INPS Antonio **Mastrapasqua**. La somma di **23 milioni di agricoltori** (Copa) e di **22mila cooperative agricole** (Cogeca) ha offerto una sintesi sufficiente per farsi intendere presso la Commissione europea, con **una voce sola**, plurale finché si vuole, ma una, unica. In **Italia ancora una volta non è, e non è stato così**. Oltre alle sigle note - da **Coldiretti** a **Confagricoltura**, da **Cia** a **Copagri**, e per le cooperative gli **universi** che vanno dalla **Confcooperative** alla **Lega delle cooperative** - si sono aggiunte **altri gruppi organizzati** che hanno assunto posizioni assai diversificate e persino opposte, da "**Riscatto agricolo**" al "**Cra-Agricoltori traditi**". Il **Paese dei mille campanili** non si è smentito. Il Paese degli **ottomila Comuni** e delle centinaia di acque minerali in bottiglia, si offre alla battuta che Charles de Gaulle fece per i "suoi" formaggi *"come si può governare un Paese che vanta 250 tipi diversi di formaggio"* - ammesso che non sia stato un falso di "Newsweek". Non solo è difficile governare un Paese così **segmentato**, ma è **difficile rappresentarlo**. Quando per le prime volte incominciai a frequentare la sala Verde di Palazzo Chigi ho incominciato ad avere una plastica visione dei "**tavoli**" che sono sempre evocati per governare l'Italia. Tavoli **infiniti, lunghissimi**, con un paio di file per parte, per dare modo a tutti i rappresentanti - della società civile, del mondo del lavoro o dell'economia - di **avere un affaccio sul potere** (a sua volta **frammentato** tra partiti, istituzioni, agenzie governative). La protesta dei trattori ha riconfermato - in Italia - questo **modulo di infinita contrattazione**, che finisce sempre per far **preferire la discussione alla decisione**. Inevitabile quando si fatica a **trovare un rappresentante unico**. Mentre si discute - a chi piace, a chi no - di presidenzialismo per dare maggiore efficienza agli organi di governo, **si continua ad assistere a una polverizzazione della rappresentanza sociale**, che prima ancora di essere dissuasa è di fatto **promossa e favorita**. Nel **Cnel** **siedono 48 rappresentanti** delle categorie produttive in Italia. Nonostante la dimensione da parlamentino la stragrande maggioranza delle sigle sindacali non trova il suo posto. L'ex presidente del Cnel, Tiziano **Treu**, ebbe a dire alla Commissione Lavoro della Camera che *«solo una minima parte dei contratti censiti risulta essere siglato dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative. E' importante avere criteri di **misurazione della rappresentanza**, passo fondamentale per **contrastare dumping contrattuale e salari bassi**»*. Misurare la rappresentanza è condizione per sancire la rappresentatività, ma anche per bonificare la palude di autorappresentazioni che tanto male fanno alla crescita e alla velocità del Paese. L'attuale **presidente del Cnel**, Renato **Brunetta**, che molto ha dimostrato di saper fare nella **giungla della Pubblica Amministrazione**, saprà dare **compimento a questa attesa** - fin dalla definizione della Carta costituzionale - **misurazione del peso della rappresentanza**? Lo sforzo è immane. Ed è **politico, ancor prima che istituzionale**. Nella memoria di pochi anni fa Treu concludeva: *«Molti accordi nazionali - si legge nella memoria depositata alla Camera - portano la firma di sindacati minori, poco noti, che presentano sempre più spesso caratteristiche di multisettorialità. Ciò rende tali accordi applicabili trasversalmente e indistintamente a più ambiti produttivi. La conseguenza di tale trasversalità consiste nel venir meno delle tradizionali linee di demarcazione che hanno segnato nel tempo i vari "mercati del lavoro" esistenti a livello di territori, di distretti od i filiera»*.



«**L'Isee va riformato**, così è di ostacolo all'erogazione delle prestazioni sociali e **danneggia proprio le fasce più deboli** della popolazione che si vogliono sostenere», afferma a Emilia Patta del **Sole 24 Ore** l'ex ministra della Famiglia e delle Pari opportunità dei **governi Conte 2 e Draghi**, ora deputata di Azione, Elena **Bonetti**. A rilanciare il tema della **riforma del misuratore** dello stato economico delle famiglie introdotto 26 anni fa e ormai «**del tutto inadeguato a governare le politiche sulla natalità, sull'investimento educativo e sul sostegno al lavoro femminile**». La madrina del **Family act** parte proprio dalla "sua" misura, quell'**assegno unico** universale per i figli che anche il **governo Meloni ha confermato**. «**Dal punto di vista dell'assegno unico universale il contributo che lo Stato dà alle famiglie con figli lo abbiamo costruito in modo tale che fosse esentasse e non incidesse sull'Isee dell'anno successivo. Ma l'assegno unico non è neutralizzato rispetto a tutte le altre prestazioni sociali, come invece si era deciso per il reddito di cittadinanza, con la conseguenza che ogni prestazione sociale che viene erogata a una famiglia rientra nel conteggio dell'Isee di tutte le altre. Per questo serve una riforma complessiva dello strumento, riforma per la quale dopo l'approvazione del Family act avevamo avviato un tavolo poi interrotto con la caduta del governo Draghi. L'Isee dovrebbe essere neutralizzato rispetto a tutti i contributi che lo Stato eroga di riconoscimento al bisogno**». Ci sono anche altri aspetti dell'Isee che negli anni hanno suscitato gli allarmi delle associazioni, tanto che il governo ha annunciato proprio nelle ultime ore la volontà di **neutralizzare in parte il possesso della prima casa** «**Se si va in questa direzione non posso che essere d'accordo - dice Bonetti - : serve la neutralizzazione delle prima casa, perché è evidente che non produce reddito essendo un bene di prima necessità, e anche l'introduzione di un coefficiente di ponderazione maggiorato in rapporto ai figli. Ma non dimentichiamo che il governo fin qui ha avuto il coraggio di usare 40 milioni per togliere dal calcolo dell'Isee invece che la prima casa i redditi da Btp, con il paradosso che le famiglie che hanno la liquidità per poter investire in Btp vengono avvantaggiate rispetto alle famiglie i più disagiate**». L'Isee così com'è - sottolinea inoltre Bonetti - rischia di essere un **disincentivo al lavoro femminile**. «**È un punto che mi sta particolarmente a cuore: noi questo problema lo abbiamo superato per quanto riguarda l'assegno unico con la previsione di una maggiorazione nel caso in cui entrambi i genitori lavorano, ma questo non vale nel complesso dell'Isee. Se una donna lavora aumenta il reddito della famiglia e quindi diminuisce il livello delle prestazioni sociali frenando l'occupazione femminile, come da ultimo certificato anche da Bankitalia**». E la decontribuzione per incentivare il lavoro femminile introdotta dal governo? «**Noi abbiamo proposto di sostituire la decontribuzione per le sole madri lavoratrici a lavoro dipendente e indeterminato con un ulteriore aumento della quota aggiuntiva sull'assegno. Il beneficio sarebbe maggiore e riguarderebbe tutte le donne che lavorano, anche le precarie e le partite Iva**». Infine, un **warning sulla clausola giovani e donne del Pnrr** che il governo si accinge a rivedere per alcuni progetti. «**La clausola che obbliga all'assunzione del 30% donne e giovani è un elemento determinate per aumentare il tasso di occupazione giovanile e femminile, due leve che potrebbero aumentare il Pil del Paese e anche il livello di innovazione e sviluppo. Se il governo dovesse indebolire queste clausole significherebbe tornare indietro e perdere un'occasione storica**».



Se c'è una cosa che mi ha sempre lasciato perplesso, nella mia carriera di sociologo, è l'**uso ossessivo**, insistito e iterato dell'espressione "**disagio giovanile**" per descrivere la condizione dei giovani dagli anni della contestazione in poi, scrive Luca **Ricolfi** sul **Messaggero**. Con il passare del tempo la perplessità si è progressivamente tramutata in **stupore**, e alla fine in un sentimento di **incredulità**. Questo perché, se prendiamo in considerazione il cinquantennio che va dal 1969 (anno dell'esame di maturità facilitato e della liberalizzazione degli accessi all'università) fino al 2019, ossia all'ultimo anno prima del Covid, quello che ci è dato osservare è, semmai, il processo inverso: la **instaurazione progressiva di condizioni materiali e immateriali sempre più agiate**. Vogliamo ricordare qualcuno degli spettacolari cambiamenti che, nel cinquantennio 1969-2019, hanno investito la condizione giovanile? Libertà sessuale: è incomparabilmente maggiore oggi. Uso del tempo: nessun padre di allora avrebbe messo la sveglia alle 2 di mattina per prelevare alle 2.30 la figlia quindicenne in uscita dalla discoteca. **Autorità genitoriale**: l'ubbidienza è stata sostituita dal negoziato permanente, e fin dalla più tenera età, su tutti gli aspetti della vita quotidiana. **Lavoro**: si è allungato di circa 5 anni il periodo della vita in cui se ne può fare a meno. **Servizio militare**: non esiste più, abolito giusto vent'anni fa da un governo di destra. Scuola e università: alleggerimento dei programmi e abbassamento dell'asticella della promozione. **Rapporti scuola-famiglia**: il patto genitori-insegnanti si è rotto, molti genitori di sono trasformati in sindacalisti dei figli. Insomma, almeno a prima vista, nei decenni in cui illustri colleghi rilasciavano pensose riflessioni sul "disagio giovanile", la società spensieratamente evolveva per **mettere sempre più a suo agio la maggioranza dei giovani**. Dico "*a prima vista*" perché maggioranza dei giovani non vuol dire tutti i giovani (le sacche di marginalità ci sono anche oggi), ma anche perché non è detto che quel che, oggettivamente, si presenta come uno spettacolare aumento di benessere e di libertà si traduca poi, soggettivamente, in **maggiore appagamento, felicità, autorealizzazione**. In effetti, se leggiamo attentamente le sia pur frammentarie statistiche degli ultimi 4-5 anni, è difficile non essere colti da un certo sgomento. Quello cui si assiste, infatti, è una vera e propria esplosione di comportamenti che manifestano — oggi sì — una **condizione di disagio**: a quel che ricordo, mai in passato si era osservata una crescita tanto rapida e improvvisa di **segnali di malessere**. Nel breve lasso di tempo che va dall'ultimo anno pre-covid si sono improvvisamente impennati sia i **comportamenti autolesionistici** o di ritiro sociale, come disturbi alimentari, suicidi, tentati suicidi, richieste di aiuto, auto-isolamento, sia i **comportamenti aggressivi** come omicidi, rapine, risse, minacce, lesioni dolose, violenza sessuale e, a scuola, bullismo e attacchi agli insegnanti (alcune stime nel grafico in alto). È curioso. Quando l'evoluzione sociale, come una cornucopia, regalava alla **condizione giovanile ogni sorta di agio**, i convegni dei sociologi leggevano tutto nel registro del "disagio giovanile", ora che quel **disagio c'è davvero**, i sociologi latitano, quasi avessero passato la palla a psichiatri, psicologi e pedagogisti. Resta una domanda, anzi forse la domanda: c'è un **nesso fra il disagio di oggi e gli agi dei 50 anni precedenti**? Sì, io penso che ci sia. La cifra del cinquantennio felice 1969-2019 è stata la **rimozione sistematica e progressiva di ogni possibile ostacolo**, nella famiglia, nella scuola e nella società, e la piena affermazione della cultura dei diritti, ovvero **dell'attitudine a pretendere piuttosto che a conquistare**. Questo ha reso i **giovani non solo più fragili** e impreparati ad affrontare difficoltà, sconfitte, sfide difficili, ma anche **più insicuri**, più suscettibili, più in competizione reciproca (anche grazie ai social), e in definitiva meno capaci di perseguire la **felicità esistenziale**: "*non si diventa felici per assenza di difficoltà*" aveva avvertito, esattamente vent'anni fa, Hara **Estroff Marano**, psicologa sociale statunitense, già



allora preoccupata per la deriva mentale della gioventù americana, devastata dalla vita facilitata e dalla iper-protezione dei genitori (invasive parenting). Tutto questo, fino allo **scoppio del Covid è rimasto allo stato latente. Poi non più**. Gli anni del Covid sono stati, non solo per i giovani, anni di ristrutturazione mentale, che hanno indotto a riflettere sulla propria esistenza, le proprie scelte, le proprie priorità. E spesso a concludere, più o meno vittimisticamente, che si meritava di più, o si aveva diritto a un risarcimento. Stranamente, di questa riconversione dei desideri (posso chiamarla così?) si è parlato quasi esclusivamente **riguardo agli adulti e al mercato del lavoro**, dove si è osservato un innalzamento generalizzato del livello di aspirazione, con l'abbandono di posti di lavoro insoddisfacenti per posti migliori o più remunerativi. Ma la riconversione ha riguardato anche, se non soprattutto, i giovani, e non solo sul mercato del lavoro. Per loro, **il fossato fra quel che si desidera e quel che si ha**, si è fatto più ampio, molto più ampio. Non tutti sono stati in grado di reggere lo scarto. I dati indicano che alcuni hanno reagito in modo **auto-distruttivo**, altri in modo **aggressivo**, come testimonia l'esplosione dei reati predatori, degli omicidi, delle violenze sessuali. Forse, per **il mondo degli adulti**, è venuto il momento di farsi qualche domanda.

Mario Sensini – Difesa e debito, la linea Draghi . Il Corriere della sera
Fabio Tamburini – Intervista a Marina Calderone – Il Sole 24 Ore Antonio
Francesco Bertolino – Stellantis, profitti a 18 miliardi – Corriere della sera
G. Lo Nostro – Cresce l'occupazione ma giovani al palo – Il Giornale
Alberto Bruschini – Di cosa parliamo con più occupazione - L'Espresso
Mastrapasqua –Con troppe parti sociali si discute non si decide - Libero
Emilia Patta – Bonetti: “Occorre riformare l'ISEE” – Il Sole 24 Ore
Luca Ricolfi – La cultura dei diritti che nuoce ai giovani - Il Messaggero

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it